No all'eugenetica che scarta gli imperfetti

Dal Papa la denuncia della «tendenza a sopprimere i nascituri» con disabilità

Riccardo Maccioni

La verità risuona nelle parole di una ragazza colombiana: la vulnerabilità appartiene all'essenza dell'umano. È tornato con la memoria al recente viaggio in America Latina, il Papa, per denunciare il ritardo culturale che spesso porta «a considerare come marginali le persone con disabilità, senza coglierne la multiforme ricchezza umana e spirituale». Atteggiamenti, mentalità – aggiunge il Pontefice – che sono frutto del «prevalere di una falsa concezione della vita», nel segno di una visione «narcisistica e utilitaristica» dell'esistenza umana. Nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico, l'occasione della denuncia è l'udienza ai partecipanti al convegno "Catechesi e persone con disabilità: un'attenzione necessaria nella vita quotidiana della Chiesa", promosso dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione in collaborazione con il Settore per la catechesi delle persone disabili dell'Ufficio catechistico nazionale della Cei e "The National catholic partnership on disability e Kairos Forum". Tre giorni di preghiera e riflessione (oggi la chiusura) in apertura dei quali l'arcivescovo Rino Fisichella presidente del dicastero organizzatore, aveva richiamato recenti episodi di cronaca di cui sono state vittime persone disabili, per sollecitare una «vigilanza costante» in modo «da non far retrocedere nessuno nel cammino di considerazione e rispetto conseguito negli anni verso» chi è portatore di handicap. Perché è più che mai necessario – ha aggiunto Fisichella – «stigmatizzare comportamenti che causano allarme sociale» ed esprimono una cultura «poco rispettosa della dignità della persona».

Una riflessione ripresa in modo ancora più perentorio ieri mattina dal Papa secondo cui «nella mentalità comune è ancora troppo forte un atteggiamento di rifiuto della condizione» di disabilità «come se essa impedisse di essere felici e di realizzare sé stessi». «Lo prova – e qui le parole di Francesco sono state particolarmente chiare e perentorie – la tendenza eugenetica a sopprimere i nascituri che presentano qualche forma di imperfezione». Un atteggiamento inaccettabile, ha ribadito Bergoglio, che stona con la realtà, visto che «tutti conosciamo tante persone che, con le loro fragilità, anche gravi, hanno trovato, pur con fatica, la strada di una vita buona e ricca di significato. Come d'altra parte conosciamo persone apparentemente perfette e disperate!».

Di qui l'invito, il richiamo al ruolo, al compito affidato alla comunità cristiana. Perché «la Chiesa – ha aggiunto il Papa – non può essere "afona" o "stonata" nella promozione delle persone con disabilità. La sua vicinanza alle famiglie le aiuta a superare la solitudine che rischia di colpirle per mancanza di attenzione e di sostegno». E «questo vale ancora di più per la responsabilità che possiede nella generazione e nella formazione alla vita cristiana».

In particolare la catechesi «è chiamata a scoprire e sperimentare forme coerenti perché ogni persona, con i suoi doni, i suoi limiti e le sue disabilità, anche gravi, possa incontrare nel suo cammino Gesù». Nessuna imperfezione fisica e psichica infatti potrà mai essere un impedimento a questo incontro. E soprattutto «noi ministri della grazia di Cristo» dobbiamo essere «attenti a non cadere nell'errore neo-pelagiano di non riconoscere l'esigenza della forza della grazia che viene dai Sacramenti dell'Iniziazione cristiana». Detto in altro modo, si tratta di superare «il disagio e la paura che a volte si possono provare nei confronti delle persone con disabilità». Occorre «imparare a cercare e anche a "inventare" con intelligenza strumenti adeguati perché a nessuno manchi il sostegno della grazia».

Un itinerario, questo, che però non può nutrirsi di sole parole ma ha bisogno di esempi, soprattutto chiede «catechisti sempre più capaci di accompagnare queste persone perché crescano nella fede e diano il loro apporto genuino e originale alla vita della Chiesa». Raccomandazione che il Papa accompagna a un auspicio, alla speranza «che sempre più nella comunità le persone con disabilità possano essere loro stesse catechisti, anche con la loro testimonianza, per trasmettere la fede in modo più efficace». Una scelta che non può, che non deve stupire se è vero, come testimoniato dalla ragazza colombiana citata da Bergoglio, che «la vulnerabilità appartiene all'essenza umana».

Una limitatezza, un bisogno d'aiuto che ha come unica risposta efficace l'amore. Non però «quello falso, sdolcinato e pietistico – avverte Francesco –, ma quello vero, concreto e rispettoso». Perché «nella misura in cui si è accolti e amati, inclusi nella comunità, si sviluppa il vero percorso della vita e si fa esperienza della felicità duratura». Condizione che vale per tutti «ma soprattutto per le persone più fragili». Perché la fede – sottolinea il Papa – «ci consente di toccare con mano la presenza di un Padre che non lascia mai sole le sue creature, in nessuna condizione della loro vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto

Nel discorso ai partecipanti al convegno su "Catechesi e persone con disabilità" la condanna della mentalità utilitarista e narcisista che emargina chi non è perfetto
La Chiesa non sia afona o stonata nella promozione dei disabili

Il caso

«Siamo tutti abili in Cristo» Così la Chiesa di Gorizia lavora alla piena inclusione

Francesco Dal Mas
Udine

«I disabili? Sono tutti "abili in Cristo"» come sostiene, fin dalla copertina, il volume dell'arcidiocesi di Udine sull'inclusione delle persone con disabilità nella catechesi e nelle comunità. Volume consegnato ieri mattina a papa Francesco e che riguarda l'esperienza già condotta nelle parrocchie friulane. «Realizzare una pastorale delle persone con disabilità – afferma don Alessio Geretti, che ha coordinato il lavoro – significa anzitutto attuare in parrocchia un contesto "a tutto tondo" che contempli annuncio, Sacramenti, carità, vita di preghiera, vita ecclesiale e non ultimo accompagnamento spirituale vocazionale, in modo che le persone con disabilità possano vivere tutto ciò nel modo adeguato a ciascuna di esse e possano anche dare il loro contributo alla vitalità e alla missione della comunità cristiana».

L'assunto di questo lavoro è che i disabili stessi possano farsi annunciatori del Vangelo. La chiave di questa pastorale è l'inclusione. In questa prospettiva, le comunità cristiane, i catechisti, i sacerdoti vanno aiutati – è l'esperienza maturata in diocesi di Udine – con una formazione tale da permettere loro di non ignorare i bisogni e i doni spirituali delle persone con disabilità.

Il volume pone e risponde a trenta domande, eccone alcune. Le persone con disabilità possono pregare? Possono ricevere e celebrare i Sacramenti? Sono capaci di vita morale? Dobbiamo preferire l'inclusione o i percorsi speciali? Come aiutiamo tutti i ragazzi a cogliere la grazia di un compagno con disabilità? Come agire quando la famiglia vive con difficoltà la disabilità di un figlio? E la persona con disabilità può fare catechesi? Tra i consigli pratici per favorire l'inclusione vi è quello di individuare in un gruppo di catechismo un tutor che segua il ragazzo disabile. Vi possono essere, infatti, ragazzi che usano l'alfabeto braille, il linguaggio dei segni o altri ausili tecnologici o necessitano di un'assistenza continuativa.

Dal ricevere i Sacramenti ai percorsi di evangelizzazione Un sussidio della arcidiocesi per le parrocchie

«Aiutare a riconoscere ciò che un ragazzo ha in comune con un compagno con disabilità facilita l'instaurarsi di un rapporto di amicizia e sostegno», è il presupposto di un'efficace catechesi. Introducendo il sussidio, l'arcivescovo di Udine, Andrea Bruno Mazzocato, spiega che questo può aiutare le comunità cristiane ed i catechisti ad «avere occhi nuovi» e a rispondere alle diverse domande, di ordine pastorale, ma anche spirituale, che fa bene a porsi ogni parroco, ogni catechista e chiunque abbia a cuore l'inclusione delle persone con disabilità o con bisogni educativi speciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALA CLEMENTINA. Papa Francesco saluta i partecipanti al convegno su "Catechesi e persone con disabilità" *(L'Osservatore Romano)*

L'analisi.

Il feto è Down? Si sceglie l'aborto

Islanda e Danimarca sono i Paesi europei nei quali si ricorre nella quasi totalità dei casi all'interruzione della gravidanza. Coinvolti anche Olanda, Francia e Usa

Lorenzo Schoepflin

Non poteva usare parole più chiare papa Francesco nel tratteggiare la «cultura dello scarto» – espressione usata anche in altre occasioni – di cui è impregnata la mentalità dei nostri giorni in relazione alla disabilità. «Tendenza eugenetica a sopprimere i nascituri che presentano qualche forma di imperfezione»: queste le parole che il Papa ha pronunciato ieri, durante l'udienza ai partecipanti al convegno su "Catechesi e persone con disabilità". Una tendenza sempre più spiccata, alimentata dal sempre più diffuso ricorso alle diagnosi prenatali e testimoniata dai numeri impressionanti che provengono da tutto il mondo quando si parla di Sindrome di Down.

In Europa è una corsa a due tra Islanda e Danimarca per diventare la prima nazione "Down free" (termine che indica l'obiettivo di eliminare la Trisomia 21 passando per l'eliminazione di coloro che ne sono affetti). Secondo un recente reportage della Cbs, in Islanda, dove si contano circa 330mila abitanti, nascono ormai solo uno o due bambini Down all'anno. Secondo le cifre fornite dall'ospedale dell'Università di Reykjavik, circa l'85% delle donne incinte sceglie di sottoporsi agli screening prenatali e la totalità di quelle che scoprono di aspettare un figlio malato scelgono l'aborto. In Islanda la legge permette di interrompere la gravidanza dopo la sedicesima settimana in caso di anomalie del feto, tra le quali, appunto, la Trisomia 21.

In Danimarca, dove gli abitanti sono 5,7 milioni, secondo le ultime statistiche, circa il 98% delle donne che riceve la notizia di portare in grembo un figlio affetto da sindrome di Down sceglie di abortire. Nel 2015, sono stati solo 31 i bambini fatti nascere nonostante la malattia diagnosticata. Nel 2014 erano stati 34.

In Olanda, ad inizio anno, il ministro della salute Edith Schippers, interpellata sul sempre crescente ricorso alle diagnosi prenatali e all'aborto ha replicato: «Se la libertà di scelta configura una situazione in cui quasi nessun bambino con sindrome di Down nasce, la società dovrebbe accettarlo».

In Francia, lo scorso maggio, l'Alta autorità per la sanità, istituzione pubblica, ha raccomandato che vengano introdotti nuovi esami non invasivi per la diagnosi della sindrome di Down nel feto nel pacchetto standard proposto dalla sanità francese, che dovrebbe essere esteso a un numero maggiore di donne, fino a comprendere quelle che hanno una probabilità su mille di concepire un figlio con Trisomia 21. Senza attendere l'amniocentesi, le madri potranno optare per l'aborto. In Francia oggi il 96% dei bambini Down viene abortito: questi i dati forniti dalla Fondazione Jerome Lejeune, che raccoglie l'eredità del medico grande amico di Giovanni Paolo II e scopritore dell'origine genetica della malattia. Già nel 2008, prima ancora della nuova legge molto permissiva che sarebbe stata poi introdotta dal governo Zapatero, in Spagna si evidenziò che il 95% dei feti Down veniva abortito.

Negli Stati Uniti, i dati più recenti mostrano un'incidenza dell'aborto per diagnosi di Trisomia 21 per il nascituro che si attesta attorno all'85% considerando statistiche relative a nove ospedali sul territorio statunitense. Nonostante lo studio da cui derivano tali cifre parli di un ricorso all'interruzione di gravidanza complessivamente in calo in caso di bambini Down, si stima che la popolazione affetta da tale malattia sia calata negli Usa di circa il 30% negli ultimi vent'anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECUMENISMO

Domani l'incontro con il patriarca Teophilos III

Domani il Papa incontrerà il patriarca greco ortodosso di Gerusalemme, Theophilos III, che sarà a Roma fino al 25 ottobre. Lo riferisce un comunicato del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani. Theophilos III sarà accompagnato dall'arcivescovo Aristarchos, capo della Segreteria del patriarcato, dall'arcidiacono Markos, dal signor Rami Moghrabi e dal signor Nader Elias Moghrabi. Come si ricorderà papa Francesco e il patriarca Theophilos III si sono precedentemente incontrati due volte: durante il pellegrinaggio del Pontefice a Gerusalemme nel maggio 2014 e in occasione dell'invocazione per la pace tenutasi nei Giardini Vaticani nel giugno dello stesso anno. In occasione della sua permanenza a Roma, aggiunge Radio Vaticana, il patriarca greco ortodosso di Gerusalemme avrà colloqui anche con il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato e con monsignor Paul Gallagher, segretario per i rapporti con gli Stati. Teophilos III e il suo seguito incontreranno inoltre il cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, e il cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso.

L'AGENDA

Oggi la 91ª Giornata missionaria mondiale

«La missione al cuore della fede cristiana». È questo il tema del Messaggio del Papa per la 91ª Giornata missionaria mondiale che si celebra oggi. Sarà l'occasione per riflettere sull'impegno di tanti uomini e donne, non solo religiosi, nel portare Gesù, il primo evangelizzatore, fino agli angoli più remoti del pianeta. Ma anche un modo per riandare alla radici, al senso stesso della comunità cristiana. Esigenze riassunte nello slogan della Giornata, "Le messe è molta", scelto dalla Fondazione Missio che in Italia è espressione delle Pontificie Opere Missionarie (Pom). La Chiesa infatti – sottolinea Francesco nel suo Messaggio – è «missionaria per natura; se non lo fosse – avverte il Papa –, non sarebbe più la Chiesa di Cristo, ma un'associazione tra molte altre, che ben presto finirebbe con l'esaurire il proprio scopo e scomparire». La missione – prosegue il Pontefice – «dice alla Chiesa che essa non è fine a sé stessa, ma è umile strumento e mediazione del Regno. Una Chiesa autoreferenziale, che si compiace di successi terreni, non è la Chiesa di Cristo, suo corpo crocifisso e glorioso». **(Red.Cath.)**

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0xMC0yNVQxNjoxMTo1NCMjI1ZFUg==